

CV.

* TORNATA DEL 27 APRILE 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Deliberazione intorno a tre domande d'interpellanza del senatore Rossi Alessandro — Discussione del progetto di legge sulla contraffazione e adulterazione del burro — Parlano i senatori Rossi Alessandro, Cavalletto, Brioschi relatore ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione di tutti gli articoli del progetto dopo discussione sui primi quattro alla quale prendono parte i senatori Pascale, Brioschi relatore, Auriti ed il ministro — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge e di quelli discussi nella seduta precedente — Svolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro sull'insegnamento di economia politica quale vien dato comunemente negli Istituti scolastici del Regno — Risposta del ministro della istruzione pubblica e nuove osservazioni del senatore Rossi — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Proclamazione del risultato delle votazioni a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, delle finanze, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio. Interviene in seguito il ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia i senatori, Mezzacapo di un mese; Colombini e Faraggiana di 15 giorni; Fornaciari e Rasponi di 10 giorni; Bonvicini di 20; Ferraris, Artom, Casati, Gagliardo, Geymet, Rignon, Rossi Angelo per 8 giorni; Consiglio, Campagna P., Vecchi, Righi, Rogadeo, Visconti di Modrone per 5 giorni; Borromeo, Breda, Saluzzo, Visconti-Venosta, Fusco, Bombrini, Cancellieri, Lovera, Majorana per 3 giorni; Puccioni Piero, Porro, D'Adda Emanuele, Cor-

sini, De Mari, Gadda per 2 giorni; Berardi e Frisari per 1 giorno.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro della pubblica istruzione leggo una domanda d'interpellanza a lui diretta del tenore seguente:

« Domando d'interpellare il signor ministro della pubblica istruzione se di fronte all'esposizione finanziaria del Ministero non creda giunto il momento di rivedere l'insegnamento di *Economia politica*, quale vien dato comunemente negli Istituti scolastici del Regno.

« Firmato: ALESSANDRO ROSSI ».

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Per l'ordine dei lavori mi parrebbe opportuno di procedere allo svolgimento

di questa interpellanza dopo la discussione del progetto di legge che è all'ordine del giorno, e votati a scrutinio segreto gli altri progetti che furono ieri approvati per alzata e seduta.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Benissimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Rinvio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Un'altra domanda d'interpellanza del senatore Rossi Alessandro è la seguente:

« Domando d'interpellare il signor ministro delle finanze se non creda opportuno di modificare il regolamento sull'importazioni ed esportazioni temporanee ».

SONNINO SIDNEY, *ministro delle finanze*. Prego l'onor. senatore Rossi di voler rimandare lo svolgimento di questa interpellanza alla discussione dei provvedimenti finanziari o al bilancio delle finanze, per evitare una doppia discussione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Se così aggrada all'onor. ministro delle finanze attenderò per svolgere la mia interpellanza, la discussione del suo bilancio.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni rimane stabilito che questa interpellanza sarà svolta quando si discuterà il bilancio del Ministero delle finanze.

Vi è pure un'altra interpellanza dell'onorevole Alessandro Rossi, annunciata già da parecchio tempo ed accettata dal presidente del Consiglio, a nome del Governo, che è questa: « Il sottoscritto desidera interpellare il Governo se sia disposto ad aprire trattative con la Francia, onde denunziare ai quattro Stati consorti l'Unione latina secondo la Convenzione 6 novembre 1885 e l'allegato B e il relativo protocollo nonchè l'atto addizionale 12 dicembre 1885 secondo i quali atti la denuncia pel 1894 dovrebbe aver luogo entro il corrente anno ».

Il senatore Rossi fa istanza perchè si precisi il giorno dello svolgimento di questa interpellanza.

SONNINO SIDNEY, *ministro delle finanze*. Sarei grato all'onorevole Rossi se volesse rinviare questa interpellanza a quando si discuterà la legge dei provvedimenti finanziari, poichè in quella legge vi sono varie disposizioni che direttamente o indirettamente toccano le questioni

di cui si occupa la sua interpellanza, cioè le disposizioni che riguardano i biglietti di Stato, il pagamento dei dazi doganali, la coniazione della nuova moneta di nickel.

Mi parrebbe più opportuno trattare di tali questioni allora in una sola volta, tanto più che non è urgente il prendere una risoluzione qualsiasi al riguardo della Lega latina, poichè anche una denuncia di essa rimarrebbe senza efficacia alcuna fino al primo gennaio 1895.

Del resto se l'onorevole Rossi insiste nel volere fare ora la sua interpellanza, non mi oppongo a che si svolga anche subito.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non mi permetto di contraddire le ragioni addotte dall'onorevole ministro delle finanze per fissar l'epoca della discussione; faccio però osservare che io presentai l'interpellanza al 20 dicembre, quando ancora si era in tempo utile per la denuncia al primo gennaio. Di comune accordo allora convenimmo che il Governo l'accettava ed il ministro Sonnino pregò che si riportasse a dopo l'esposizione finanziaria.

L'esposizione finanziaria a mezzo febbraio ha avuto luogo: 15 giorni dopo il ministro è venuto a me per invitarmi ad indugiarla per una quindicina di giorni, ed io, come era dovere di convenienza annui volentieri.

Oggi dunque si tratterebbe di rimandarla all'epoca dei provvedimenti finanziari. Conviene che in quella occasione vertiginosa (*ilarità*) certo non si presterà grande attenzione alla denuncia della Lega latina.

Dirò inoltre che io non intendo di mettere in campo una questione a dibattersi, tanto parla da sè, e tuttavia è poco nota o la si travisa, così nel paese come all'estero.

È vero che urgenza assoluta non c'è; non è escluso però che si possa trattare diplomaticamente avanti del primo gennaio.

Il futuro dei nostri lavori è ancora incerto, ed io non vorrei d'altra parte, essere in circostanze troppo solenni noioso al Senato con una interpellanza.

Sarò grato quindi al signor ministro, se come ho detto, accetta che quest'oggi stesso io la svolga.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1894

PRESIDENTE. Il signor senatore Rossi Alessandro, insistendo perchè quest'oggi stesso si svolga questa sua interpellanza, ed avendovi annuito nella fine del suo discorso il signor ministro, se non sorgono altre obiezioni potrà iscriversi lo svolgimento di questa interpellanza oggi, dopo che sarà svolta la precedente dello stesso senatore Rossi come il Senato ha già stabilito.

Resta dunque così fissato.

Discussione del progetto di legge: « Sulla contraffazione ed adulterazione del burro » (numero 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge « Sulla contraffazione ed adulterazione del burro ».

Chiedo al signor ministro di agricoltura, industria e commercio se accetta che la discussione abbia luogo sul progetto dell'Ufficio centrale, oppure se mantenga il progetto dell'altro ramo del Parlamento.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto che la discussione abbia luogo sul progetto dell'Ufficio centrale, tanto più che le modificazioni in esso fatte sono così chiaramente svolte nella sua relazione.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del progetto di legge quale è proposto dall'Ufficio centrale.

Prego di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. *Stampato n. 192*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sono lieto di trovarmi presente alla discussione di questo disegno di legge, inquantochè ieri non avrei potuto assistervi, e quindi ho mancato anche alla lettura della relazione del nostro presidente e relatore.

E poichè, come propone l'Ufficio centrale, la legge deve tornare alla Camera, mi permetto alcune osservazioni che saranno utili per illuminare di più una discussione che, secondo me, è molto interessante.

Che l'art. 3 emendato sopprima la colorazione, io consento pienamente, perchè non com-

prendo la colorazione facoltativa. Una delle due, o rendere la colorazione obbligatoria, oppure sopprimerla.

Io troverei da aggiungere invece all'emendamento dell'art. 3, che non i soli industriali sono da mettersi all'osservanza, ma anche i commercianti; anzi più questi che quelli, perchè degli industriali si può credere che frodi non ne fanno; non torna conto a chi ha una fabbrica di margarina impiantata, fare del burro artificiale; sarebbero tosto denunciati. Sono i commercianti che fanno le miscele e quindi da ammonirsi più degli industriali. A tal uopo proporrei un piccolo emendamento all'art. 3 in questo senso.

Oltre di ciò nell'elenco delle materie con cui si falsifica il burro, hanvi delle materie vegetali, e sarebbe bene che anche queste fossero nominate nell'art. 3.

Queste piccole modificazioni, che non dubito saranno accettate anche dai miei colleghi, le presenterò poi al banco della Presidenza.

Dopo questo, mi occorre avvertire che il mio Ufficio, nell'autorizzarmi ad approvare la legge, mi ha raccomandato che l'Ufficio centrale si metta bene in guardia sulla efficacia delle analisi che devono constatare le frodi.

L'egregio relatore nostro, a questo fine, si è proposto di consultare a Milano due egregi chimici per vedere se l'assicurazione offerta nella relazione del proponente, onorevole Faucheris, poteva reggere.

La relazione che ci viene dalla Camera dei deputati nota, in proposito alle analisi, quanto segue:

« Fra i vari metodi proposti per la distinzione del burro naturale da quello artificiale, presenta la maggiore attendibilità (notate bene la parola *attendibilità* non significa *sicurezza*) quello di Wollny (modificazione del metodo Reichert-Meissl), col quale si determina il titolo in acidi volatili del grasso, ed ultimamente si è introdotto un sistema che viene in soccorso del metodo usato, anzi lo perfeziona, lo completa.

« Mentre col solo metodo di Wollny, tenendo conto delle oscillazioni normali che si incontrano nel burro di latte, si giunge, anche nei casi meno favorevoli, a riconoscere una miscela che contenga il 13-14 per cento di margarina o di altro grasso estraneo, ora con la osservazione al microscopio polarizzatore (metodo di Pennetier) si riduce grandemente il lavoro del

chimico e riesce di fortissimo aiuto, perchè quando la margarina è semplicemente impastata al burro, è questo il caso più frequente, può essere rilevato anche in quantità minima.

« Alla stregua di questi risultati, la vostra Commissione non aveva che ad indicare al Governo come nel regolamento per l'esecuzione della legge sia dato incarico specialmente agli agenti doganali e ai sanitari comunali di attendere alla vigilanza e constatazione delle contravvenzioni e rimetterne il definitivo giudizio, in casi dubbi, alle stazioni agrarie ».

Ora, che cosa dice l'Ufficio centrale? Esso dice:

« Ora la quistione fu già studiata e molte ricerche esistono in proposito. I due mezzi che la chimica offre, l'uno denominato di Wolney (la determinazione del titolo in acidi volatili) il quale nei casi più sfavorevoli permette di constatare una aggiunta al burro naturale del 13 al 14 per cento di grasso estraneo; l'altro l'osservazione al microscopio polarizzatore, osservazione che opportunamente deve consociarsi alla determinazione del titolo in acidi volatili; sono di tale pratica applicazione che potranno servire di guida nella compilazione dello speciale regolamento che dovrà emanare, per l'art. 6, il Ministero di agricoltura ».

A queste dichiarazioni dell'onor. Brioschi bisogna prestare certo molta fede. Ma ne siete ben sicuri?

Ecco la questione.

Io vorrei in proposito udire il parere dell'illustre nostro collega il senatore Cannizzaro che vedo presente nell'aula, perchè siccome sono comminate penalità enormi, cioè fino alla perdita della libertà personale, devono le frodi essere constatate da un esame chimico sicuro, perchè l'industria in sè stessa non si vorrà, come industria, perseguirla; dalla chimica bisogna pigliare i beni e guardarsi dai mali.

Io ne ho visitata una di queste fabbriche di margarina a Milano e non posso dire che mi abbia recato disgusto.

Ho visto le materie prime che si adoperano, erano grassi animali perfetti; c'era una pulizia grandissima, una nettezza straordinaria, nessun cattivo odore, luce, spazio; insomma questa della margarina è una industria come un'altra.

Ora quello di stabilire *a priori* che una in-

dustria la quale offende certi, anche rispettabilissimi, interessi sia fraudolenta, non si può se non si prova che oltrecchè industria è anche frode.

Occorrono prove positive delle falsificazioni nell'interesse stesso degli offesi e della legge. Avviene così nell'alta macinazione riguardo alla importazione temporanea dei grani. Dappertutto si dice che c'è sotto una gran frode, una sottrazione alla legge, un abuso, ed io sono di quest'avviso, ma sono tutte finora prove negative quelle che si danno; non si hanno fatti materiali *constatati* per poter dire come e perchè gli abusi avvengono. Questo si sta ora studiando dagli agrari ed io me ne rallegro. Anzi ci studio anch'io.

L'industria della margarina fu inventata nel 1869 dal chimico Meje-Mouries. E già le statistiche del 1891 portano che in Olanda si contavano 47 fabbriche che ne producevano sessantamila tonnellate; in Germania 42 fabbriche con quindicimila tonnellate; agli Stati Uniti 21 con quindicimila tonnellate; in Francia 19 con quarantamila tonnellate.

È singolare, ma si comprende come non havvi nessuno spaccio visibile di margarina. Prezzi correnti non se ne pubblicano quasi, ma si sa che questo burro artificiale si vende al 55 per cento del prezzo del burro di crema, e che il prezzo del burro nei mercati nazionali e specialmente internazionali, dopo la propagazione della miscela con margarina è disceso del 25 per cento.

Ma intendiamoci bene che il ribasso è anche l'effetto in parte della concorrenza transatlantica come avviene per tutti i prodotti agricoli.

Non convien farsi dunque delle esagerazioni, ma si capisce quanto sia legittimo che gli agrari domandino una salvaguardia perchè in qualità non vengano almeno alterati i prodotti loro.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Si assicura in genere che certi burri scadenti così detti burri piccoli migliorino colla mistura, e che nei climi caldissimi si preferisca il burro adulterato. Io non saprei provarlo. In ogni modo quanto la questione interessi le industrie lattiere lo dimostrano le grandi discussioni che si sono fatte sulla materia in Francia.

Io, onor. Cavalletto, intendiamoci bene, non mi faccio propugnatore di nessuna industria

particolare. Mi occupo solamente ad esaminare e a ricercare dove sia il male, giustamente lamentato.

Dunque procediamo ed affermo che mi fecero e mi fanno molta impressione le esitanze che durano in Francia. Lo confessa la stessa relazione dell'altra Camera colla descrizione delle legislazioni dei vari paesi d'Europa, dove si vede che la Francia non si è ancora risolta a formularne una.

La Francia, di cui conosciamo tutta la politica economica di efficace difesa agraria alla cui testa si trovano il Méline e tutto il gruppo di agrari parlamentari, se avesse potuto trovare un modo sicuro per impedire l'adulterazione del burro, immaginate se non avrebbe fatto una legge!

Alla Camera francese al 12 gennaio 1892, avvenne su questa materia, una lunga discussione: da una parte i fautori della industria dei grassi, dall'altra quelli dell'industria lattai.

Questi hanno descritto i prodotti della margarina nientemeno che con questi termini: prodotti di materie *inavouables*, *innomables*, detriti domestici, sgrassamento di pelli, detriti di macelli e simili; e si finì in una Commissione di inchiesta la quale fu composta da Girard, capo dell'laboratorio municipale di Parigi, da Villiers, professore della scuola superiore di farmacia, e da Moreau, perito alle dogane ed al Ministero dell'agricoltura. Ed il verdetto fu tale che nemmeno al 25 per cento si poteva constatare nel burro la presenza di materie eterogenee.

Anche là si fecero una quantità di proposte. Ad esempio quella di imporre dei dazi sui grassi, e quivi sono d'accordo anch'io colla relazione del collega Brioschi che l'imporre un dazio sui grassi esteri che servono di materia alla fabbricazione della margarina, non sia che equiparare le condizioni di quest'industria a quelle di un'altra. Si proposero dei dazi sulla fabbricazione; tasse fiscali sulle domande di concessioni per aprire fabbriche; regolamenti severissimi.

Si avanzò perfino il progetto di farne un monopolio di Stato. E non vennero trattenuti che dalle difficoltà dell'espropriazione delle fabbriche. Intanto però anche dalla nominata Commissione d'inchiesta non si ottennero prove rassicuranti.

Allora se ne nominò un'altra composta di

Lechartier, chimico e socio corrispondente dell'Istituto, nonché da Violette, decano onorario della facoltà di scienze in Lilla.

Ebbene, costoro hanno trovato perfino delle analisi contraddittorie eseguite sul medesimo tipo. Hanno dichiarato che non esiste uniformità nelle materie grasse del burro, perchè dipende dall'età delle mucche, ed anche dalla qualità degli alimenti con cui si nutrono, e mi pare che questa sia anche l'opinione del collega Cannizzaro.

I metodi micrografici non valsero per distinguere le figure di cristalli nel burro, le une dalle altre. Violette provò la densità, ma anche il carattere della densità non può avere effetto, poichè la margarina è più leggiera bensì del burro, ma la differenza è insignificante.

Ora io vi domando: pare a voi che seguendo le relazioni che vi ho letto, dovremmo ritenerci assicurati bastantemente da analisi chimiche di natura così incerta che hanno bisogno di polarizzatore?

Si dice che questi due estremi di prova chimica ed ottica si consociano poi nella determinazione del titolo in acidi volatili del grasso. Ma domando ancora se ne siete proprio sicuri?

In maggio del 1893 si fece avanti per ultimo il chimico Houzeau, il quale è direttore della stazione agronomica della Senna inferiore, socio corrispondente dell'Accademia di Francia. Il signor Houzeau ha pubblicato un suo studio assai elaborato che ho qui dinanzi a me, basato appunto sulla esperienza degli acidi volatili, e la cui relazione, piena di sicurezza nel suo metodo, termina con queste parole precise:

« On voit par ce qui précède, que la nouvelle méthode est à la fois qualitative et quantitative.

« Sans attacher plus d'importance qu'il ne faut aux chiffres trouvés, cette méthode n'a pas moins reconnu nettement et sans erreur: 1° les beurres purs; 2° les beurres simplement margarinés à 5%; 3° les beurres additionnés seulement de végétaline; 4° les beurres additionnés tout à la fois de margarine et de végétaline ».

Quali maggiori garanzie potevansi avere da una simile dimostrazione scientifica?

Ebbene, questo verdetto scientifico uscito in maggio, non ebbe ancora la sanzione dell'Accademia. E frattanto non si decidono i Francesi a emanare la legge.

Io ho fatto queste osservazioni perchè il Senato possa giudicare con coscienza di causa sopra una questione che riflette, ripeto, delle penalità enormi. Poichè queste si emettono, esse devono riposare sopra un principio scientifico assolutamente riconosciuto che constati la frode.

Quindi io, il meno che possa fare, è di domandare ai miei colleghi che approvino un ordine del giorno in questo senso, che il Senato, cioè, raccomandi al Governo di non dar corso alla legge se prima non sia constatata, non l'*attendibilità* ma la *sicurezza* dell'analisi scientifica.

I mercanti di Parigi si diressero al Parlamento, con una istanza di mille e cento firme dicendo: noi vi domandiamo di assicurare dalle frodi il nostro commercio, vi domandiamo di difenderci e voi *a priori* vorreste condannarci?

È una questione, o signori, sulla quale bisogna riflettere. Io non voglio emettere dei dubbi sopra l'asserzione del chimico del municipio di Milano, ma mi impressiona che l'Accademia di Francia non abbia osato ancora di pronunciarsi, e certamente in Francia non mancano degli istituti scientifici e chimici di gran valore. Esprimendo la mia esitanza non feci che esprimere l'opinione e l'esitanza del mio Ufficio.

L'ordine del giorno che io proporrei è questo:

« Il Senato raccomanda al Governo di non dare corso alla presente legge se prima non sia pienamente assicurato dei metodi scientifici d'analisi sul burro artificiale ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Io ho chiesto la parola non già per combattere le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Alessandro Rossi, ma per dichiarare che questa legge infine non avversa punto, nè intende a impedire comunque la fabbrica della margarina o burro di margarina; tutt'altro, soltanto prescrive che non si venda per burro naturale il burro di margarina che ha molto minor costo ed è certamente meno pregiato.

È una legge che tutela la lealtà degli onesti fabbricatori e negozianti, nonchè l'interesse dei consumatori e quello dei fabbricatori del burro naturale e del suo legittimo smercio.

Il nostro commercio è molto danneggiato dagli adulteratori delle derrate alimentari ed

è necessario punire costoro rigorosamente. E alludo tanto agli adulteratori del burro che a quelli delle altre derrate alimentari, come anche ai fabbricatori di vini i quali adulterando la confezione naturale del vino danneggiano grandemente il nostro commercio e l'industria e produzione vinicola all'estero, nella quale industria potremmo prosperare e competere con le altre nazioni, senza il discredito e il danno che ci proviene dai falsificatori e dagli adulteratori dei nostri vini.

Per esempio colla Francia, che ha quasi un monopolio dei vini scelti e fini in Europa, l'Italia potrebbe competere e rivaleggiare fors'anche vittoriosamente, ed essa è screditata e danneggiata dagli adulteratori.

Su questo io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Egli ha mandato all'estero degli enotecnici, ma gli enotecnici non devono limitarsi ai soli riscontri chimici, devono essere esperti degustatori del vino e capire se il vino è naturale o artificiale, e conforme e lealmente corrispondente ai campioni.

Ma lasciamo stare i vini, veniamo al burro. Questa legge non proibisce già, ripeto, che si venda il burro di margarina o altro burro artificiale, prescrive soltanto che chi vende burro non confonda ed inganni alcuno, e dica: questo è burro naturale, questo è burro artificiale o di margarina. Quindi è una legge che tutela l'onestà dei commercianti e tutela l'interesse dei consumatori i quali hanno diritto di non essere defraudati menomamente, sia dai fabbricatori, sia dai negozianti.

Quanto al verificare se il burro sia veramente naturale o di margarina o comunque artificiale, oltre l'esame chimico, nei casi di sospetto o di contravvenzione, sono possibili altre indagini, come altri accertamenti sulla provenienza dei burri e sulle loro fabbricazioni, e si può benissimo scoprire se il burro che si vende provenga dalle latterie, dai fabbricanti di burro legittimo, naturale, oppure dai fabbricatori di margarina.

In caso che si scopra che il negoziante venda per burro naturale il burro di margarina la legge ha diritto di colpirlo e colpirlo severamente. Perchè esso è un falsificatore davanti al pubblico, davanti al consumatore che ha diritto di essere tutelato dalla legge, esso è

un perniciosissimo screditatore e danneggiatore del commercio, interno ed estero, del burro italiano.

Quindi io non posso acquietarmi all'opposizione che in questa parte e su questa materia ha fatto alla applicazione di questa legge l'onorevole Rossi, nè potrei nemmeno accettare il suo ordine del giorno.

L'onorevole ministro del commercio dovrà anche osservare, e nel suo regolamento forse lo proporrà, che certi burri di margarina, messi in commercio subito dopo la loro produzione, possono contenere germi nocivi alla salute; questi germi però dopo un dato tempo (30 o 40 giorni) si rendono innocui. Anche di questo bisogna che il regolamento tenga conto per fissare in esso la prescrizione che il burro di margarina non si ponga in vendita che dopo un 30 o 40 giorni dalla data della sua produzione, la quale data può marcarsi sulle forme del burro artificiale.

Non ho altro da dire.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. L'origine di questo progetto di legge è stata benissimo definita dalle parole dell'onorevole collega Cavalletto.

Io che vivo in Lombardia dove c'è del burro buono, credo che, quando il mio collega Rossi viene a Milano, non vorrà il burro di margarina ma vorrà quello naturale.

L'origine dunque di questo progetto di legge è riposta nel fatto che diminuisce l'esportazione del nostro burro soprattutto nella Svizzera: il nostro burro riesce sospetto, giacchè le contraffazioni sono già state fatte più volte; ed ecco che si sono allarmati i produttori di burro vero, gli uomini onesti, e si sono messi d'accordo a reclamare.

Il progetto di legge è stato naturalmente presentato da un onorevole deputato, ma l'iniziativa viene dalla Società agraria di Lombardia che ha riconosciuto il gravissimo danno che vi era in questa contraffazione del burro naturale.

Noi abbiamo tre fabbriche di margarina in Italia; ed il nostro collega che studia tanto la Francia avrebbe potuto dire anche quello che si fa in Italia.

Come dissi, in Italia abbiamo tre fabbriche

di margarina, due in Milano ed una vicino alla città di Bologna.

Io non ho voluto disturbare il signor ministro per sapere quanta era la quantità della produzione della margarina, ma posso assicurare che aumenta ogni anno.

Con questo progetto di legge che cosa s'intende? Che la margarina continui a prosperare, ma che non si dica ad un esportatore od anche ad un consumatore: questo è burro naturale, quando è invece burro contraffatto.

Dirò ora le ragioni delle modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale.

Nel progetto di legge, come era scritto, si diceva che si lasciavano liberi i commercianti d'introdurre un color rosso perchè si potesse distinguere il burro di margarina dal burro naturale per questo colore.

Poichè è noto che il burro di margarina ha colore differente da quello naturale: il burro di margarina è molto più bianco, mentre quello naturale è giallognolo.

Ora noi abbiamo detto: impedito di colorare, in qualunque modo e la distinzione è presto fatta; perchè colorando il burro artificiale in rosso vi sono due inconvenienti: primo, che si possono adoperare colori per i quali, mentre oggi il burro di margarina non è nocivo, potrebbe invece diventarlo; secondo, poichè si darebbe, a quella classe di popolazione che deve adoperare questo burro che costa meno di quello naturale, un burro alla vista del quale non sono abituati, e che farebbe certo una impressione spiacevole pel colore diverso da quello del burro naturale.

Ci parve quindi che non convenisse autorizzare alcuna colorazione.

Riguardo all'ordine del giorno del senatore Rossi Alessandro, non posso accettarlo, perchè appunto vengo dal centro di consumazione del burro, e non essendo io chimico, come tutti sanno, sono andato in un ufficio d'igiene municipale, dove queste analisi si fanno da anni, perchè se non c'è la legge che colpisce, ci sono delle leggi municipali che colpiscono dentro la cinta della città di Milano; e l'ufficiale tecnico municipale mi ha mostrato le contraffazioni di questo burro.

Ora io non ho difficoltà di raccomandare al signor ministro che nel regolamento si ispiri a tutto quello che c'è di più giusto.

Gli esempi poi accennati dal nostro collega senatore Rossi Alessandro nulla hanno a che fare, quando mi parla di esperienze su burri nei quali la margarina entrava al 5 per cento.

Io ammetto che il 5 per cento di margarina nel burro non si trovi nè coll'uno nè coll'altro dei sistemi indicati; bisogna che vi sia il 13 o 14.

Dunque noi confidiamo nel ministro, il quale studierà la questione sotto questo punto di vista; ma il momento è giunto per arrivare ad una soluzione.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo progetto di legge era già nato quando io ho assunto il Ministero del commercio. Mi indussero a adottarlo i fatti testè esposti dall'onor. Brioschi, che mi parvero di molta importanza relativamente ad una delle produzioni più pregiate e più proficue del nostro paese. Nè mi parve che per queste disposizioni rimanga offeso alcun principio di buona economia pubblica, perchè qui non d'altro si tratta se non che di guarentire le leggi naturali della concorrenza che deve esercitarsi, con libertà sì, ma con lealtà nel medesimo tempo, per guisa che ciascun produttore faccia valere come meglio gli torni i propri prodotti, ma li faccia valere per quel che sono, senza usurpare nomi e simulare qualità che ad essi non appartengono.

Mi sembra ancora che sia dovere del Governo, per quanto è possibile, di garantire la sincerità nello smercio dei prodotti che servono ai consumi quotidiani e generali; e non occorre rilevare quanta parte abbia il burro nell'alimentazione delle nostre popolazioni. Nè occorre ripetere come sia oggetto di una cospicua esportazione in altri paesi, esportazione che giova tutelare e promuovere, difendendola dai pericoli e dai sospetti cui va esposta, ove i burri di latte continuino a presentarsi sul mercato confusi cogli altri.

Il concetto della legge fu esattamente chiarito dal senatore Cavalletto; non si reca danno o sfregio alle industrie delle quali ha parlato il senatore Rossi, non s'imprime il marchio della frode all'industria della margarina, si vuole solamente che presenti i suoi prodotti per

quel che sono sotto le proprie spoglie e non sotto quelle del burro naturale.

Avrò cura di ricercare uomini competenti, affinchè vogliano collaborare nella formazione del regolamento.

Ma non posso accettare l'ordine del giorno del senatore Rossi Alessandro. Esso contiene la sospensione indefinita della legge. Invero per applicarla si dovrebbe attendere il giorno in cui il Governo fosse assolutamente persuaso che, mediante l'opera della chimica, siasi trovato il modo certo e del tutto preciso di riconoscere i prodotti e le miscele che colla margarina si possono fare.

Faccio voti col senatore Rossi perchè, anche rispetto all'argomento in discussione, la scienza chimica riesca a determinare, con piena certezza le sue analisi; ma incompetente a giudicare fra il chimico di Milano e l'accademico di Parigi; mi rivolgerò a taluno dei chimici insigni del nostro paese per averne consigli e lumi. E prego intanto il Senato di concedere il voto favorevole a questo progetto di legge, e l'onorevole senatore Rossi di non insistere nel suo ordine del giorno.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Spero che nessuno in Senato possa dubitare che io sia contrario a che si emettano regolamenti severi per impedire delle frodi sul burro.

Credo d'aver dato in altre occasioni le prove del modo con cui la penso, riguardo agli interessi agrarii, e quanto io ne sostenga le legittime rivendicazioni. Non accetto quindi nessuna delle osservazioni che mi sono state fatte nel senso che io trasgredisca a queste mie convinzioni. Ed appunto perchè questa legge sia per riuscire efficace, io ho espresso il desiderio che il Governo sia ben sicuro delle qualità dell'analisi su cui si devè basare la legge, che altrimenti resterebbe cosa morta.

Tutto quanto è stato detto fino ad ora, anche dallo stesso ministro, non mi persuade affatto che questo punto sia stato finora risoluto in modo assoluto, anche se il mio collega Brioschi ha l'assicurazione del chimico del municipio di Milano. Immaginatevi se io voglia fare torto nessuno ai chimici italiani in confronto dei chimici francesi; ho detto e torno a dire che

mi fa impressione l'inazione in proposito della Francia agricola di cui si conosce qui da tutti la politica eminentemente protezionista.

Detto questo, se l'ordine del giorno da me presentato, non è accettato nè dal ministro nè dall'Ufficio centrale, io lo ritiro, perchè non voglio fare un atto d'insubordinazione! (*Irarietà*).

Ma però io non dubito che dovendosi emanare una legge, l'onorevole ministro, pur avendoci protestato di non essere un chimico, vedrà di avere solide garanzie. Non saranno state inutili le mie osservazioni.

Se sarete obbligati di mettere in prigione qualcuno, dovrete essere sicuri che ci vada di buona ragione.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Assicuro l'onorevole senatore Rossi Alessandro che il regolamento sarà fatto in modo da provvedere quanto occorre all'esecuzione della legge senza che essa divenga motivo di vessazione per alcuna industria. Del resto il Senato avrà visto, dai documenti stampati nelle relazioni della Camera dei deputati, che in altri paesi vi sono leggi consimili. Ora, se negli altri paesi si sono superate le difficoltà, delle quali si occupa l'on. Rossi Alessandro, egli è a sperare che le supereremo noi pure.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Rossi essendo ritirato e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito, vendono, esportano od importano nel Regno, burro preparato in tutto od in parte con margarina o altre sostanze oleose o grasse non derivate dalla crema di latte devono:

a) imprimere su ogni pezzo del prodotto la esplicita e chiara formola: *burro artificiale*, oppure: *margarina*;

b) indicare con caratteri grandi e chiari,

con l'istessa formola, la natura dell'articolo sui recipienti, tele, carte, involti;

c) informare il compratore che la merce non è burro naturale;

d) esprimere la qualità artificiale del burro o la composizione delle miscele nei libri, fatture, lettere e polizze di carico;

e) tenere affisso sopra recipienti, involti o pani del prodotto un cartello indicante chiaramente la qualità artificiale colla formola suddetta.

Senatore PASCALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PASCALE. Può sembrare strano che io prenda la parola in una discussione come questa. Ma certo non intendo occuparmi della parte tecnica del progetto, che troverà nel Senato giudici più di me competenti. Farò solamente poche avvertenze d'indole giuridica e relative al modo come sono formulati gli articoli, cominciando del primo.

È un'osservazione, direi, microscopica, quella che sto per fare sulle prime parole di questo articolo.

« Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito, vendono, esportano, ecc. ». Quel *vendono* è inesatto. L'art. 42 della legge per la sanità pubblica, che riguarda appunto la vendita delle sostanze alimentari adulterate, dice: *chi vende o ritiene per vendere*; e nell'art. 322 del Codice penale, che prevede lo stesso caso è detto: *Chi pone in vendita*. Ora, se come io credo, identico è il pensiero degli autori del progetto, converrà esprimerlo con una delle due formole che ho accennate, per escludere il dubbio, che la contravvenzione presupponga la vendita già seguita. Propongo, dunque, che si adotti la dizione del Codice penale: *coloro che pongono in vendita*.

Altra avvertenza, e non di mera forma.

Questo primo articolo, che è il cardine della legge, prescrive le maggiori cautele che si possono immaginare, perchè il compratore sappia qual'è la merce che compera, e non sia frodato da chi vende burro commisto a margarina o ad altre sostanze, come se fosse puro burro di latte. Il fabbricante o venditore deve:

a) imprimere su ogni pezzo del prodotto la esplicita e chiara formola: *burro artificiale*, oppure: *margarina*;

b) indicare con caratteri grandi e chiari, con l'istessa formola, la natura dell'articolo sui recipienti, tele, carte, involti;

d) esprimere la qualità artificiale del burro o la composizione delle miscele nei libri, fatture, lettere e polizze di carico;

e) tenere affisso sopra recipienti, involti o pani del prodotto un cartello indicante chiaramente la qualità artificiale colla formola suddetta.

E non basta. Sulla porta del negozio vuoi scrivere a lettere cubitali: « Vendita di margarina, di oleomargarina, di grasso alimentare o di burro artificiale » (art. 2). Si aggiunge, infine, il divieto della colorazione artificiale, per cui potrebbe un prodotto confondersi con altro (art. 3).

Ora, come se tutto questo non bastasse a mettere il compratore sull'avviso, lo stesso articolo primo (comma c) impone che il venditore *informi* il compratore che la merce non è burro naturale. Ma, che altra *informazione* è questa che qui si prescrive? Evidentemente, una informazione verbale. Si vuole insomma, che il venditore, dopo aver affisso tanti cartelli, dopo aver fatto così solenne e pubblica confessione dei suoi peccati, nell'atto di consegnare un pezzo di burro, aggiunga: *badate, che questo è burro artificiale!* Or questa è veramente un'esorbitanza.

Voci: È per quelli che non sanno leggere.

Senatore PASCALE. Sento dire che si fa per quelli che non sanno leggere; e gl'interruttori avrebbero potuto aggiungere, che in Italia ne abbiamo per 17 milioni.

Sarà questa la ragione che ha consigliato il comma c; ma non mi sembra una buona ragione. Anche gli analfabeti hanno l'obbligo di conoscere e di uniformarsi ai decreti dell'autorità che si vedono affissi alle cantonate, e le notificazioni dell'uscire non perdono nulla della loro efficacia, se fatte a chi non sa leggere.

È certamente una disgrazia che non tutti potranno leggere le dichiarazioni prescritte da questa legge; ma non per questo sarà giusto imporre al venditore l'obbligo di provare che egli ha informato anche a voce il compratore, della qualità della merce, e lasciarlo esposto alle molestie di un procedimento penale, solo che due fantesche compratrici di burro si mettano d'accordo e dicano: *non ci ha avvertite!*

L'adempimento delle altre prescrizioni dell'articolo primo è materia di fatto permanente e si prova con l'ispezione; ma per l'informazione voluta dal comma c, converrebbe che, alla vendita di ogni pezzo di burro, presenziasse un notaio o per lo meno due testimoni degni di fede.

Non aggiungerò altro per giustificare la proposta che il detto comma sia soppresso.

BOSELLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'on. Pascale delle sue osservazioni, che mi sembrano opportune. Accetto il primo dei suoi emendamenti; solo lo pregherei di voler dire fra le due dizioni da lui citate quale egli ritenga preferibile. Mi pare egli abbia detto che nel Codice penale si dice: *ponga in vendita*, e altrove: *tenga per oggetto di vendita*.

Senatore PASCALE. Preferisco la dizione: *pongono in vendita*, che è quella del Codice penale come più autorevole.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sta bene.

Consento alla soppressione del comma c, e penso che l'Ufficio centrale vi consentirà esso pure.

Comprendo le osservazioni del senatore Pascale, e non si può chiedere troppo dal venditore. Va da sè, che egli cadrà in contravvenzione se darà ai compratori informazioni non conformi al vero, o anche se si rifiuterà di dare veridicamente le informazioni che gli siano chieste dai compratori.

PRESIDENTE. Domando se l'Ufficio centrale accetta gli emendamenti.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Dunque nessun altro chiedendo la parola verremo ai voti sull'art. 1.

Come il Senato ha udito, il signor senatore Pascale propone, e l'Ufficio centrale ed il signor ministro accettano, che al primo paragrafo invece di dire: « Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito, vendono, ecc. » si dica: « Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito, pongono in vendita, esportano od importano, ecc. ».

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — I^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1894

Pongo ai voti il paragrafo *a*): « imprimere su ogni pezzo del prodotto la esplicita e chiara formola: *burro artificiale*, oppure: *margarina* ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Paragrafo *b*) « indicare con caratteri grandi e chiari, con la stessa formola, la natura dell'articolo sui recipienti, tele, carte, involti ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Paragrafo *c*): « informare il compratore che la merce non è burro naturale ».

Il signor senatore Pascale propone la soppressione di questo paragrafo. L'Ufficio centrale ed il signor ministro accettano.

Sa il Senato che la soppressione si ottiene votando contro.

Pongo dunque ai voti il paragrafo *c*).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Non è approvato).

Paragrafo *d*): « esprimere la qualità artificiale del burro o la composizione delle miscele nei libri, fatture, lettere e polizze di carico ».

Chi approva questo paragrafo divenuto *c*), è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Paragrafo *e*): « tenere affisso sopra recipienti, involti o panni del prodotto un cartello indicante chiaramente la qualità artificiale colla formola suddetta ».

Chi approva questo paragrafo *e*) divenuto *d*) è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rileggo l'articolo 1° così emendato:

Coloro che a scopo commerciale fabbricano, tengono in deposito o pongono in vendita, esportano od importano nel Regno, burro preparato in tutto od in parte con margarina o altre sostanze oleose o grasse non derivate dalla crema di latte devono:

a) imprimere su ogni pezzo del prodotto la esplicita e chiara formola: *burro artificiale*, oppure: *margarina*;

b) indicare con caratteri grandi e chiari, con l'istessa formola, la natura dell'articolo sui recipienti, tele, carte, involti;

c) esprimere la qualità artificiale del burro o la composizione delle miscele nei libri, fatture, lettere e polizze di carico;

d) tenere affisso sopra recipienti, involti o panni del prodotto un cartello indicante chiaramente la qualità artificiale colla formola suddetta.

Chi approva l'articolo 1 è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Ai locali ove sono esposti in vendita i prodotti somiglianti al burro, deve sempre trovarsi, esternamente, la iscrizione a caratteri chiari: « Vendita di margarina, di oleomargarina, di grasso alimentare o di burro artificiale ».

(Approvato).

Art. 3.

I fabbricanti di margarina, di oleomargarina, di burri artificiali o miscele di sostanze oleose o grasse, diverse e non provenienti dalla crema di latte, che intendessero colorare i loro prodotti, dovranno usare colore rosso molto spiccato.

A questo art. 3. il signor senatore Rossi Alessandro propone il seguente emendamento:

« I fabbricanti e i commercianti di margarina, di oleo margarina, di burri artificiali o miscele di sostanze oleose o grasse, anche vegetali, diverse e non provenienti dalla crema di latte, non potranno aggiungere ai prodotti che sono differenti dal burro, alcun colore che tenda a farli rassomigliare al burro naturale ».

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare che siano due gli emendamenti che l'on. senatore Rossi Alessandro propone in questo articolo. Quanto al primo non avrei difficoltà di accettarlo; egli aggiungerebbe: *i commercianti ai fabbricanti*. L'articolo, come era prima inteso, si capisce che comprendesse solo i fabbricanti, perchè obbligava a non colorare il burro altrimenti che in rosso, e questa era operazione dei fabbricanti; l'articolo come fu ora emendato porta il divieto di aggiungere un altro colore che possa somigliare al burro naturale; ora probabilmente di questi colori potrebbero aggiungere anche i commercianti, perciò trovo che

l'emendamento del senatore Rossi Alessandro sia da accogliersi. Non mi rendo ben conto però, me lo perdoni il Senato, dell'altro emendamento che riguarda le materie vegetali, e quindi desidererei su questo di sentire il parere dell'Ufficio centrale.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non ho alcuna difficoltà ad accettare, a nome dell'Ufficio centrale, il primo emendamento proposto dall'onorevole Rossi Alessandro all'art. 3.

Accetto, cioè, che nell'art. 3 si contemplino non solo *i fabbricanti*, ma anche *i commercianti*.

Ed accetto, sebbene creda questo emendamento non necessario, perchè non sono che i fabbricanti che possono dare il colore al burro artificiale.

Col secondo emendamento l'on. Rossi Alessandro vorrebbe che nell'art. 3 si parlasse pure di *materie vegetali*. Ma quando si parla di *loro prodotti* si allude ad ogni prodotto che non provenga dalla crema di latte, e quindi le materie vegetali sono comprese.

Quindi è inutile aggiungere o variare la dizione proposta, e pertanto il secondo emendamento non lo posso accettare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sono tre gli emendamenti: uno riguarda i commercianti, e su questo pare che siamo d'accordo, il secondo riguarda le sostanze vegetali, perchè queste, non accennate da noi, furono nominate nella discussione in Francia...

BOSELLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ma questo onor. Rossi è un pleonasma.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Il terzo riguarda una questione di forma.

Se però questo miglioramento di dizione non è accettato io vi rinuncio.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onor. Rossi che non insiste nel secondo dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, verremo ai voti sull'art. 3.

Anzitutto pongo ai voti l'emendamento del senatore Rossi Alessandro, accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale, che consiste nell'aggiungere dopo le parole « I fabbricanti »

le altre e *i commercianti* di margarina, di oleo margarina », ecc.

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rileggo l'art. 3, così emendato:

« I fabbricanti e i commercianti di margarina, di oleo-margarina, di burri artificiali o miscele di sostanze oleose o grasse, diverse e non provenienti dalla crema di latte, non potranno aggiungere ai loro prodotti alcun colore che tenda a farli rassomigliare al burro naturale ».

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Le contravvenzioni saranno punite con multa di lire 200 a lire 2000 e con la confisca della merce.

In caso di recidiva potrà anche essere comminata la pena della detenzione fino a tre mesi e la sospensione dell'esercizio, a norma dei casi, per un termine da dieci giorni a sei mesi.

Senatore PASCALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PASCALE. Farò su questo articolo due osservazioni di forma; ma veramente credo che converrebbe toglierlo e porre al suo posto una disposizione affatto diversa.

Qui si dice: « Le contravvenzioni saranno punite con multa da L. 200 a L. 2000 e con la confisca della merce ». Ma *contravvenzione* e *multa* sono parole che non stanno d'accordo; giacchè, per espressa dichiarazione dell'art. 11 del Codice penale, *le pene stabilite per le contravvenzioni sono l'arresto e l'ammenda*. La pena pecuniaria delle contravvenzioni si chiama ammenda, non multa. Nè la questione è solo di parole, perchè la pena pecuniaria non pagata si converte, secondo che sia multa o ammenda, in una pena corporale più o meno grave.

Del resto, se è la multa quella che si vuole, si tolga di mezzo la parola *contravvenzione*, e si dica piuttosto: « *l'inosservanza delle prescrizioni*, ecc.; sarà punita con multa ».

L'onorevole Ministro e l'Ufficio centrale sceglieranno fra queste due proposte; ma, in ogni caso, non potranno lasciare l'articolo qual'è.

Un altro errore di locuzione abbastanza grave è corso nel secondo comma. È un *lapsus calami*, rimasto inavvertito, come talvolta accade anche di grossolani errori tipografici, che sfuggono all'attenzione di esperti revisori. « In caso di recidiva, si dice, potrà anche essere *comminata* la pena della detenzione fino a tre mesi ». Ora, poichè *comminare* significa minacciare, e il legislatore vuole che le pene siano inflitte, non semplicemente minacciate, è chiaro che bisogna dire: in caso di recidiva potrà essere *aggiunta*, ecc.

Questo, quanto all'emenda del testo. Ma veramente io credo, che la disposizione sia inopportuna in quanto stabilisce una penalità speciale pel caso disciplinato da questa legge, e temo che, mantenendola, si finirà per produrre una grande confusione in questa materia, fra l'articolo 42 del regolamento di sanità, che riguarda lo spaccio di bevande e commestibili adulterati, gli articoli del Codice penale, e questa nuova disposizione, con cui si viene a creare un diritto *singolare* per la contraffazione del burro, mentre poi con l'articolo 5 si richiamano le disposizioni del Codice penale e delle leggi speciali in quanto non sono abrogate.

Veda il Senato come stanno le cose.

L'art. 322 del Codice penale suona così: « Chiunque pone in vendita o mette altrimenti in commercio, come genuine sostanze alimentari non genuine, ma non pericolose per la salute, è punito con la reclusione fino ad un mese e con la multa da lire cinquanta a cinquecento ». È proprio questo il caso del burro adulterato con la margarina od altra sostanza innocua. E la pena, già grave abbastanza per questa generale disposizione, si eleva fino a sei mesi di reclusione e lire mille di multa, se il reato è commesso da fabbricanti o negozianti di generi alimentari sottoposti a vigilanza giusta l'art. 22 della legge di sanità pubblica (art. 325).

Ora che cosa si fa con la legge che discutiamo? Visto che la margarina e le altre sostanze che si sogliono adoperare per manipolare il burro artificiale, sono assolutamente innocue, si autorizza la fabbricazione del burro artificiale e se ne permette la vendita, a condizione che non si confonda col burro naturale e si tenga distinto in modo da prevenire la

frode. E a questo scopo mirano le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3.

Però quando il venditore di burro, adulterato con sostanze che non siano nocive, adempie a queste prescrizioni, non può essere colpito dalle sanzioni del Codice penale, perchè chi annunzia *urbi et orbi*, che vende burro artificiale, non è colui che pone in vendita, come *burro genuino*, quello che non è tale. E per contrario, chi, a dispetto di così precise e tassative disposizioni quali sono queste del nostro articolo, non fa quello che deve, per avvertire gli avventori della qualità della sua merce e confonde un prodotto con l'altro, fa sorgere contro di sé una grave presunzione di mala fede, rinunzia alla protezione che questa legge offre al suo commercio, e, ponendo la sua fabbrica, il suo magazzino e sè stesso in tale condizione che risponde all'ipotesi dell'art. 322, potrà soggiacere alle pene comminate da questo articolo e dall'art. 325. In breve: per chi rispetta le prescrizioni di questa legge potrà falsificare il burro e venderlo impunemente: chi le infrange rimane sotto l'impero del diritto comune e sarà punito come ogni altro falsificatore di sostanze alimentari.

Questo mi sembra il sistema più semplice e razionale. E quindi propongo che l'articolo 4 sia così formulato:

« In caso di inosservanza delle prescrizioni contenute negli articoli precedenti, alle persone menzionate nell'articolo 1° saranno applicabili le disposizioni del Codice penale ».

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

Senatore PASCALE. Se l'Ufficio centrale non crederà di accettare, seduta stante, questa mia proposta, accetti almeno la preghiera di riprendere in esame quest'articolo e studiare il modo di metterlo in armonia con le leggi esistenti.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Rispetto alle due proposte fatte dal collega Pascale di miglioramento dell'art. 4 non vi può essere dubbio. Anzi dirò che proprio mi era sfuggita la parola *comminare*, ma di sostituirla si era parlato.

Però io non sono d'accordo nel sopprimere l'art. 4.

Io non so se il collega abbia veduto che c'è un art. 5 il quale è precisamente nell'ordine delle sue idee poichè dice:

« In quanto non siasi diversamente provveduto colla presente legge rimangono in vigore le disposizioni del Codice penale, ecc. ».

Potrà essere scritto diversamente, ma il concetto è questo.

Ora, qual'è la ragione dell'art. 4? È questa: che qui non si tratta di una contravvenzione ordinaria. Si è provato già più e più volte che i mezzi che ora si hanno, non sono sufficienti, quindi c'è voluto qualche cosa di più perchè se fossero bastati l'art. 42 della legge sulla sanità pubblica, oppure l'art. 322 del Codice penale, non c'era bisogno di venire a proporre questa legge.

Con questo articolo si è voluto aggiungere qualche cosa alle leggi attuali intorno a queste contravvenzioni.

Rispetto al miglioramento di forma dell'articolo, non ho nessuna difficoltà; ma riguardo a toglierlo mi pare che si modificherebbe essenzialmente la legge; che la legge verrebbe a perdere di molto ma di molto assai in valore.

Senatore PASCALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PASCALE. Tenterò di spiegarmi meglio, se finora non sono riuscito a farmi capire. La mia proposta nulla toglie della sua efficacia alla legge. L'innovazione, che questa reca, è tutta nelle disposizioni degli articoli 1, 2 e 3, che pongono condizioni alla vendita del burro artificiale per evitare le frodi. Queste prescrizioni devono essere rese efficaci da una sanzione penale; e di ciò nessuno dubita. Ma quale sarà questa sanzione? Gli autori del progetto ne propongono una affatto speciale in questo articolo quarto: io credo che di questo non ci sia bisogno, e che meglio provvederebbero all'uopo le disposizioni del Codice penale, applicabili in caso d'inosservanza delle prescrizioni di questa legge.

Se s'intendesse di punire con duemila lire di multa la sola omissione degli avvertimenti prescritti, lasciando poi libera l'applicazione delle pene del Codice penale per la vendita di sostanze adulterate, si avrebbe un mostruoso cumulo di pene pel fatto stesso guardato sotto diverso aspetto.

Dovendosi applicare l'una pena o l'altra, e

in ogni caso una pena sola, a chi ha posto in vendita burro artificiale senza svelarne la qualità, come se fosse burro genuino, parmi evidente che, alle disposizioni del Codice penale, si venga a sostituire questo articolo 4 con le sue pene, che non sono poi più severe delle altre. Ora, di questa sostituzione io non veggo la ragione; e vedo solo, come ho già detto, che, aggiungendo una terza disposizione penale a quelle della legge sulla sanità pubblica e del Codice, avremo dato un esempio di più della confusione che regna nelle nostre leggi.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. Io non ho esaminata la questione; se il collega me ne avesse fatto prevenzione, avrei studiato anch'io gli articoli pel migliore loro coordinamento.

A me pare chiaro questo, che per l'articolo 4 basta l'inosservanza delle prescrizioni legali senza bisogno di dimostrare altro, basta la mancanza di attenzione dovuta, senza lo scopo determinato di frodare perchè si applichino le pene comminate in misura adeguata. Quando poi realmente si provasse il dolo, la frode, allora potrebbe venire applicato il Codice penale, e si potrebbe richiamarlo più esplicitamente.

Credo poi che di regola non si possano cumulare le pene dell'articolo 4 del progetto con quelle del Codice penale, data la distinzione de' due casi, per cui l'uno esclude l'altro, a meno che non si tratti di fatti successivi e distinti. Io prego il collega di richiamare la sua attenzione su questo perchè altrimenti l'attuale progetto di legge porterebbe una mutazione anche più radicale di quello che egli non crede. Sarebbe opportuno coordinare meglio l'art. 4 con l'articolo del Codice penale, ma non sostituire questo a quello puramente e semplicemente, tanto più che il detto articolo del Codice penale è stato esso stesso oggetto di qualche dubbio nell'applicazione.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Pascale?

Senatore PASCALE. Ho detto che non intendevo insistere, qualora l'Ufficio centrale non avesse accettato.

PRESIDENTE. Ella mantiene soltanto gli emendamenti.

CALENDA DI TAVANI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1894

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Io proporrei di sostituire alle parole: « Le contravvenzioni saranno punite, ecc. », queste: « La inosservanza alle precedenti disposizioni sarà punita, ecc. ».

E tutto questo perchè nell' articolo si parla sempre di pene corrispondenti a reati, a delitti.

Dicendo « La inosservanza », avremo la multa nel primo caso, la detenzione nel secondo caso, che sono penalità rispondenti al delitto e non già alle contravvenzioni.

PRESIDENTE. Al primo comma dunque è proposto questo emendamento:

« La inosservanza alle precedenti disposizioni sarà punita con multa da L. 200 a L. 2000 e colla confisca della merce ».

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Al secondo paragrafo è proposto il seguente emendamento:

« In caso di recidiva potrà essere aggiunta la pena della detenzione, ecc. ».

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Ora pongo ai voti il complesso dell'art. 4, così emendato e che rileggo:

« La inosservanza alle precedenti disposizioni sarà punita con multa di L. 200 a L. 2000 e con la confisca della merce.

« In caso di recidiva potrà essere aggiunta la pena della detenzione fino a tre mesi e la sospensione dell'esercizio, a norma dei casi, per un termine da dieci giorni a sei mesi ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

In quanto non siasi diversamente provveduto colla presente legge, rimangono in vigore le disposizioni del Codice penale e delle leggi speciali in materia.

(Approvato).

Art. 6.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a provvedere, con speciale regolamento, alle norme per la verifica e constatazioni di fatto per l'esecuzione della presente legge, incaricandone gli ufficiali sanitari comunali, e agenti doganali.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto. Noto però che i 14 progetti di legge relativi ad approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni si voteranno ai termini del regolamento in una sola coppia di urne.

Si votano a scrutinio segreto i seguenti progetti di legge:

Applicazione dei protocolli per la modificazione della Convenzione sulla proprietà industriale firmati a Madrid il 14 e 15 aprile 1891;

Disposizioni sulla leva dei nati nel 1874;

Modificazione alla circoscrizione del mandamento di Chiari;

Pagamento del debito verso l'ospedale di Pammatone di Genova per cura di malati;

Conversione in legge del regio decreto 23 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa;

Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa nei funerali del ministro Lorenzo Eula;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di eccedenze d'impegni verificatesi su vari capitoli dei bilanci dei Ministeri del Tesoro, finanze, grazia e giustizia, esteri, interno, lavori pubblici, poste e telegrafi, guerra e agricoltura per gli esercizi finanziari 1892-93, 1893-94 (Dal 194 al 203, 209 al 211);

Rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 concernente il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria.

Prego il senatore segretario Corsi di procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Interpellanza del senatore Alessandro Rossi.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Rossi Alessandro, al signor ministro della pubblica istruzione.

La rileggo:

« Domando d'interpellare il ministro della pubblica istruzione se, di fronte all'esposizione finanziaria del Ministero, non creda giunto il momento di rivedere l'insegnamento di Eco-

nomia politica quale viene dato comunemente negli istituti scolastici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori senatori! Quando noi ci facciamo a considerare il rapido svolgimento dell'economia moderna, il consolidamento di certi fatti economici che avviene non solo in Italia, ma in Europa, non solo in Europa, ma fra continente e continente, noi siamo tratti a domandarci come mai possa avverarsi una simile ribellione tra i principii insegnati ed i fatti parlanti.

I giovani nati dal 1870 in qua che hanno studiato alle scuole italiane di economia politica degli alti ideali e vedono nella società accadere un reale tutto diverso; quando sono tratti a fare un confronto fra l'assoluto imparato e il relativo che esiste; quando si domandano la differenza che passa fra quello che dovrebbe essere e quello che è, io non mi meraviglio più che abbondino ai nostri giorni tante intelligenze passive.

Ma viene la loro volta, viene il giorno in cui saranno uomini d'azione, uomini responsabili, ed allora potrebbero domandarsi: tutti gli studi che abbiamo percorsi, quali benefici pratici hanno avuto nel Regno d'Italia alla scienza delle finanze? Nella distribuzione della ricchezza? Nelle Banche, nel credito? Nel sistema tributario? Nella circolazione?

Sono tutte domande che devono rendere atterriti coloro che hanno percorso gli studi economici quali nelle scuole italiane s'insegnano e li confrontano coi fatti reali.

Le stesse leggi sociali, non vi pare, o signori, che figurino spesso come la vegetazione spuria di certe dottrine economiche?

Si predica la pace universale e le nazioni sono tutte, l'una contro l'altra armate, in modo che la pace perpetua non si può più indovinare che nei cimiteri (*ilarità*).

Pure si va avanti con frasi iperboliche, con dommi sfatati, come fossero sacrosante verità che fossero egualmente insegnate ed operate.

Uomini di grande valore, lo confesso, ma di temperamenti e di opinioni diverse hanno però nell'insegnamento di queste materie un punto comune, che intitolano alla così detta « libertà economica ».

E non si affaticano troppo intorno alle tra-

dizioni italiane, sia perchè i tempi eran diversi, sia perchè non abbiamo nei testi nostri da citare quell'autorità di Santi Padri economici che ci provengono dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania.

Sui quali testi stranieri si plasmano gli studenti italiani ad ispirarsi al primo patriarca che fu Adamo Smith di più di un secolo fa.

E non basta; che si convertono poi in altrettante scuole diverse, le quali però vogliono tutte unirsi nel santo nome di libertà. Ne convengo, un nome affascinante. E chi è che non sottoscrive agli ideali della libertà economica? Ma guai a contraddirne i maestri nei particolari, perchè diventano insofferenti, terribili nelle polemiche che li contrariano.

Nominare a costoro degli uomini come Colbert, come Cromwel, come Méline, come Mac Kinley, come Navarro-Réverter, figurano come tanti malfattori sociali, tanti diavoli neri, ed il protezionismo per essi diventa il peggiore di tutti gli *ismi* che si sono inventati in quest'epoca battagliera (*ilarità*).

Si predica la dottrina del capitale nei paesi ricchi, non si bada se quelle dottrine schiacciano i paesi giovani che non hanno ancora potuto formarsi un loro capitale. Si pensa, ad esempio, che in Italia si possano tranquillamente chiedere ai contribuenti 350 milioni per salvaguardare la nostra indipendenza politica, senza insegnare in qual modo pratico si debba fortificarne insieme la resistenza economica, che è la virtù, la forza, la spina dorsale degli Stati. Si vede gravata la produzione di 1700 milioni d'imposte e di tasse, e tuttavia si predica che la tavola di salvezza è l'esportazione, mentre tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'esportazione non è, e non può essere che l'effetto di condizioni affatto prospere, di una difesa lungamente serbata alla produzione, come abbiamo veduto, per ben due secoli, avverarsi in Francia ed in Inghilterra.

I produttori nerbo dello Stato? Oibò, non dite questa parola! I produttori non rappresentano che *interessi privati*! Quello che forma il gran mondo (un bel mondo davvero!) sono i consumatori; i produttori non sono che *alcuni*. Le importazioni di manufatti esteri, ma che si possono fare nel paese, il che vuol dire: pagare a danaro il prodotto dei salari altrui: io l'ho sempre considerato come una povertà; e di fatto

quei sei miliardi di *deficit* economico che in 30 anni abbiamo contratto in debiti verso l'estero, io non la ho mai creduta una ricchezza.

Essi dicono: è una ricchezza; perchè quando s'importa è segno che si paga; ma molte volte invece di pagare si fanno dei debiti, e fu ed è il caso nostro.

Si insegna dunque più che altro, e quasi generalmente, lo scambio dal lato unico della esportazione.

Gli è come avere due bisaccie; una davanti, che vuolsi riempire di danaro estero coll'esportazione dei prodotti, ma non s'insegna altrimenti la natura delle importazioni, che va studiata non meno dell'altra, perchè è la bisaccia di dietro, la quale disperde a più larghe misure i danari che entrano come fu ed è il caso nostro.

Vi esumano, e lo vedo ben di frequente, i discorsi economici del conte di Cavour nel 1851.

Ebbene Cavour rimane sempre il primo degli uomini italiani di Stato; egli incontrastato riposa sul suo piedistallo e la storia confermerà sempre tutti i discorsi che al suo tempo ha pronunciati Camillo Cavour.

Ma i 40 anni che sono passati di poi hanno fatto sì che sono divenuti barbogi i suoi commentatori; hanno dormito, perchè 40 anni fa, a parte i compromessi politici, la lotta economica verteva tra frontiera e frontiera, fra popolo e popolo di valori più o meno equipollenti. Adesso la battaglia è aperta tra continenti; il continente americano ci è noto già per la immane concorrenza nei prodotti agricoli; il continente asiatico comincia appena; il continente africano... sicuramente, da qui a 10 anni avanzarsi vedrete anche la concorrenza del continente africano.

Procediamo. Che cosa si pensa sulla emigrazione? La scuola che è cosmopolita dice: lasciate che emigrino; se v'inondano il riso e il frumento dall'estero, coltivate dell'altro; ma quale altro? Non importa: Emigrate dove il frumento abbonda. Meglio ancora: non generate! e questa è la dottrina di Malthus.

Ora, non è forse evidente che ogni imposta interna, eccettuati i dazi, (e non crediate che qui parli per vaghezza di dazi, prendo la questione ben più dall'alto) aggrava la produzione interna e facilita la concorrenza della produzione estera a scapito della nazionale?

Su questo sarete d'accordo tutti, e quindi a concludere che gli studi economici debbono essere bilaterali, non solo, ma anzitutto locali, e conformi alle condizioni reali del paese verso il capitale ed il lavoro costantemente associati nella produzione.

E valga il vero, la espressione più viva del contrasto che ho narrato fra i principî e i fatti, voi l'avete nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino che mi piace vedere al suo posto.

Non critico l'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino, anzi la lodo; ne lodo non solo il coraggio, ma anche la verità che è più del coraggio.

E lodo anche il suo piano finanziario, col quale, fatte poche eccezioni, mi trovo d'accordo. Ma detto questo, convenite o signori, che tutto lo scibile tributario vi vien sottoposto all'imposta; nell'alto, nel basso, nelle fortune mobiliari, nelle immobiliari, nei consumi, nella produzione; dazi a 7 lire il frumento, a 14 50 le farine, a 15 lire la pasta ed il pane. A questo aggiungete l'emissione di nuova carta, aggiungete la introduzione del nichelio, aggiungete la sosta nei lavori ferroviari: o non vi sembra che la esposizione finanziaria attesti la negazione della scuola insegnata, la negazione dei principî di libertà economica?

Signori, quando alle nostre necessità finanziarie s'impongono tre cespiti che si chiamano: 1° esercito e marina; 2° interessi del debito pubblico; 3° ferrovie; bisogna pur pensare alle veglie che avrà durato il ministro Sonnino per portare innanzi al Parlamento la sua esposizione finanziaria con sì aperto contrasto coi placidi insegnamenti italiani della economia politica.

Tutte le sue scuole di diritto, onor. Baccelli, commerciali, tecniche, universitarie, suonano la stessa musica, e ancora fossero sole le scuole! ma il fatto è che le scuole procedono in compagnia manifesta dello Stato, perchè i principî di cui parlo costituiscono e sono la scienza ufficiale dello Stato. A parte la burocrazia la quale con poca verità e poco decoro si schiera volontariamente nei ranghi dei così detti consumatori, noi vediamo ministri, Parlamento, prefetti e persino talvolta gli stessi procuratori del Re, i bollettini del Ministero d'agricoltura

e commercio, il capo della statistica, accordarsi nell'orfeonismo universale liberista che prevale nelle scuole.

La stampa generalmente si acconcia a tessere anch'essa le lodi della sullodata libertà economica, meno qualche modesto giornale agrario di provincia, con tutti quegli argomenti a frasi fatte, che costano poca fatica e che si presterebbero molto bene ai clubs, ma assai meno agl'interessi economici del paese.

Io ricordo l'Associazione della libertà economica stabilitasi a Milano, e il suo telegramma diretto al Governo due giorni prima che si firmassero i trattati con la Svizzera. Erano già abbastanza in pena i nostri negozianti per ottenere le migliori condizioni possibili senza bisogno che si aggiungesse da cittadini italiani forza di resistenza agli stranieri delegati.

Che importa? Quando fu inaugurata quell'Associazione, il prefetto vi andò con tutta la solennità dell'autorità governativa.

Io ho dato anni or sono delle conferenze per la Lega della Difesa Agraria a Torino e a Milano. Dio mi guardi che siano venute delle autorità governative alle mie conferenze! (*Ilarità*).

Al congresso economico di Torino, che era presieduto dall'attuale ministro Boselli, venne ad inaugurarlo il prefetto, ed il prefetto non si è creduto in diritto di negarci un bellissimo discorso sul libero scambio. Lo stesso onorevole Sonnino in un passo della sua esposizione finanziaria dice: « a rialzare l'economia nazionale occorre stimolare l'esportazione. Questa è impedita del protezionismo estero; è necessario produrre a buon mercato ». D'accordo, ma anzi tutto non ce lo permette la sua esposizione finanziaria; e poi il protezionismo estero non è un principio, è un fatto: sarebbe come desiderare di passare incolumi, per quanto senza armi, davanti una compagnia di soldati nemici, e ci si dicesse: andate avanti egualmente.

All'otto di marzo 1894 qui in Senato il ministro degli esteri ha fulminato il protezionismo, viceversa poi lo Stato è perfettamente d'accordo tanto nell'esercito, nella marina, come nelle ferrovie, di preferire in tutto l'industria nazionale!

Ma è tempo di arrestarmi, e voglio supporre che l'onorevole ministro della pubblica istruzione mi risponda ch'egli si limiterà a rivedere i programmi.

Io gli risponderai che i programmi possono essere e saranno per sé stessi innocenti, gli è nella qualità dell'insegnamento, è nello spirito, non già nella lettera dei programmi che devono cadere le sue indagini.

Il professore è libero, sia pure, ma quali sono i testi? Quale l'applicazione? Dei programmi io posso già delinearveli a memoria presso a poco così: Nozioni preliminari della ricchezza; teoria del valore, del prezzo; teoria dei fattori della produzione, del lavoro, del capitale, della natura; teoria delle condizioni sociali, delle forme di produzione, dell'organismo, della produzione, e altri di seguito: finanze, dogane, tributi, consumi, risparmio e simili. All'infinito, perchè la mole dei programmi pur troppo è immensa. Qual programma più innocente sarebbe quello sul sole e sulla pioggia, fattori così benefici! Non si esclude però che il sole possa bruciare le derrate, e la pioggia portare terribili inondazioni.

E che dire poi della mole di quei programmi?

Onor. Baccelli, in Francia fanno di tutto ora per restringerli, e noi li allarghiamo fuori di misura, specialmente in questi insegnamenti. Coi programmi sesquipedali del genere che ho narrato, mentre vuoi creare degli uomini di Stato in 64°, si sorpassa qualsiasi attitudine intellettuale, anche di natura privilegiata. Onde pare davvero che a noi manchi la misura che è segno di valore insieme e di virtù.

Io non nego che alcuni di questi insegnamenti si limitano sulle generali, non si compromettono; taluno farà anzi del libero scambio all'acqua di rose. Ma tutto questo riesce a nulla; bisogna, secondo me, dare ragione immanente ai giovani studiosi dei fatti economici che giorno per giorno succedono, in Italia particolarmente, fatti parlanti, presenti; dar ragione delle principali leggi economiche in corso e altre in progetto, perchè sono ben pochi i giovani che studino per semplice coltura, sono assai più quelli che aspirano a una carriera remunerativa.

Frattanto nessuno ignora quale impressione profonda rimanga anche nell'età virile degli insegnamenti appresi nella gioventù. E come mi è parso doverci sostare in un cammino tanto contrario all'indole del tempo, alla storia dei fatti che giorno per giorno si svolgono, ho creduto utile interrogarne una buona volta il mi-

nistro sovra la pubblica istruzione, bene inteso che movendo questi appunti io cercai ed intendo di essere perfettamente obiettivo. Qual motivo avrei di non esserlo?

Io ho un grande rispetto non solo al Corpo collettivo degli insegnanti, ma a tutti separatamente i professori di economia politica, nella qual scienza non pochi luminari abbiamo anche in Senato. Io mi sono limitato a dare la ragione della mia interpellanza, e però usai di quella libertà onesta di parola che mi è familiare.

Io ascolterò volentieri cosa sarà per rispondermi il *summus studiorum moderator*, che è il ministro della pubblica istruzione.

Prenda egli in buona parte la mia interpellanza, io non ho preconetti, anche se passo per essere un gran protezionista. Non lo sono al punto di non essere equanime; credo di essere ragionevole, di essere nel giusto mezzo. E mi farà piacere se l'on. ministro Baccelli converrà con me che, in seguito alle cose narrate, tempo è venuto di mettere meglio in armonia l'insegnamento della economia politica coi fatti ai quali, buon grado o mal grado, siamo costretti a vivere, ad attenerci, ad operare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'on. senatore Rossi di avermi porto occasione di aprire la bocca in Senato, e lo ringrazio perchè posso rinnovare all'alto Consesso i sentimenti della mia profonda e devota deferenza (*Bene*).

Non lo ringrazio per il tema che m'ha proposto. Debbo dichiarare, nella economia politica, la mia incompetenza; epperò sento che mi sarà difficile rispondere degnamente ad un sapiente, come è lui, in siffatta specie di argomenti.

Tuttavia mi proverò, come chi canta o chi suona ad orecchio, a rispondere qualche breve parola.

Il senatore Rossi vorrebbe che io potessi porre i programmi dell'insegnamento dell'economia politica in un rapporto più diretto colle azioni del Governo; compito per me supremamente difficile! Egli stesso, difatti, nel suo discorso ha pronunziato una frase che ne dimostra la impossibilità: e la frase è la seguente: « Il Governo nei fatti è spesse volte diverso

dal consenso che dà in teoria alle dottrine conformi di tutti gli insegnanti di economia politica, nei vari ordini delle nostre scuole ». A me questo basta.

Nella lettura da me fatta di libri non esclusivamente trattanti materie di mia spettanza, ne ho trovato alcuni che mi hanno persuaso di una grande verità in ordine a cotesti studi. La dico subito: gli studi di economia politica hanno diritto di dirsi scientifici solo quando seguono le leggi naturali: ed io, che sono un naturalista, ne rimasi profondamente convinto. L'organismo umano, dirò con le parole di Tullio: *in quo me non inficior mediocriter esse versatum*, l'organismo umano ha una grande rassomiglianza con l'organismo sociale. In Germania, nella dotta Germania, si fecero osservazioni acutissime che addussero il convincimento, essere il grande organismo sociale soggetto alle stesse leggi naturali che sono scolpite e dimostrate nell'organismo nostro.

Ora è certo che noi abbiamo principî generali indefettibili: ma talune volte è forza nella pratica da quei principî deviare. Se la scienza si dovesse considerare soltanto in astratto, certo che i suoi principî non potrebbero venir meno; ma quando la si considera nelle sue applicazioni, allora vi è una casistica che più che la scienza, deve seguire un'arte, l'arte cioè di governo. Allora non è più quistione di principî ma di regole; e le regole si possono modificare.

Seguendo cotesto indirizzo che a me pare giusto, comprendo che, come si deve lasciare agli insegnanti la massima libertà nell'insegnamento, così devesi lasciare al Governo la selezione delle regole negli atti suoi. E come fare a meno, se della libertà massima di insegnamento è guarentigia la legge fondamentale dello Stato; degli atti del Governo che involgono la sua responsabilità è giudice l'assemblea legislativa? E poi come si potrebbe persuadere uno o più professori di andare sulla falsa-riga di un criterio seguito per un quarto d'ora dai governanti, quando è così meteorica la fugacità dei ministri in Italia?

Rivedere i programmi.

E perchè no?

È un continuo lavoro quel che facciamo noi, di revisione metodizzata, sistematica; rivediamo sempre.

Siamo poi sicuri che l'ultima revisione sia veramente migliore della penultima o dell'altra che la precede?

Io ho veduto tante di queste revisioni, onorevole senatore Rossi, e dico la verità, me ne sento sgomento. Certo, però, se in codesta materia, la vastità del programma recidesse i nervi ad un pensatore alto come lui, io non avrei difficoltà di rivolgermi agli uomini più competenti, perchè mi dessero l'ausilio dei loro consigli in ordine alla estensione del programma stesso, non certo in ordine alla libertà delle dottrine, che può addurre tesi diverse nei vari argomenti.

Egli stesso dunque, nel suo discorso, che si ispira al massimo desiderio del bene per il nostro paese, mi ha dato il filo per uscire dal laberinto.

Io mi felicito col nostro Governo, se in un momento difficile come è questo, possa, derogando a certi principî, trovare il modo di fare il massimo bene a questa patria diletta.

E so che in altre nazioni le classi dirigenti su questa materia hanno spesse volte decampato dai principî scientifici.

Tutta la questione è lì; e vorrei spiegarmi con un esempio, per dire all'onorevole Rossi quale è il concetto che io mi formo in questo momento delle nostre condizioni finanziarie.

Non entrero certo nel terreno del mio nobile amico il ministro Sonnino: egli è valoroso, e sa tener bene il suo posto.

In questo momento a me l'Italia sembra che sia giudicata in fatto di finanza e di pubblica economia con criteri affrettati, quasi che l'Italia avesse numerati gli anni della sua esistenza politica: è questo un gravissimo errore.

Si deve calcolare sopra un organismo nazionale giovane, di trentadue milioni di abitanti: quest'organismo potrebbe essere rappresentato oggi da una vezzosa giovinetta di ottima stirpe, ma profondamente anemica.

Ella però ha tutti gli organi sani.

Ebbene, il tempo è danaro, e voi avete diritto e dovere di confidare sul tempo.

Di questa fede, lo so, si è abusato fin troppo; ma non manca per questo la verità del mio asserito.

Un organismo va considerato alla stregua dell'essere suo, delle sue leggi, de' suoi com-

pensi, ed in relazione con altri organismi congeneri.

Auguro a lei di vivere un secolo, io non lo vivrò, ma se noi dobbiamo fare i conti colla nostra tasca per gli anni della vita che vivremo e presuntivamente sappiamo quale sarà, e le medie ci avvertono del nostro destino, una nazione, onorevole senatore Rossi, può fare i conti coi secoli.

E dico di più, se vi è un disagio economico grave, sarebbe sconsigliato che i mezzi escogitati per poter rivendicare l'Italia dal pericolo del fallimento, parola che non vorrei aver nemmeno pronunciata, non si ritenessero adeguati; dovrebbe raddoppiarsi lo studio col sacro fuoco del patriottismo e provvedere. Non è collo sgomento e l'affanno, non è con questi sentimenti che una nazione può provvedere a sè stessa: è col sacrificio.

Non so come mi sia venuto stamane, a casa, fra le mani un tema trattato da uno dei nostri più grandi pittori viventi, e lo nomino qui, lo Sciuti. Quella tela non è soltanto un'opera meravigliosa, ma un ricordo salutare per l'attualità. Essa ha per titolo: *Restauratio aerarii...* Epperò questo quadro desidero sia collocato nella galleria d'arte moderna.

Il testo che l'ha ispirato trae dal console Levino, il quale in un momento supremo per l'erario, in mezzo al silenzio e allo sconforto di tutti, disse: « Come per onori e per dignità i magistrati vanno innanzi ai senatori, e questi ai cavalieri e al popolo, così dev'essere nel sobbarcarsi agli oneri più duri per amor della patria. Essi dovranno dare l'esempio ».

Mi duole di non avere qui la possibilità di riferire esattamente le memorabili parole che vorrei vedere scolpite non solo in quest'Aula, dove abbonda il senno e l'esperienza, ma anche nell'altra, dove v'è maggiore vivacità di discussione.

Quelle parole sante ebbero un grandissimo effetto, perchè quando sentì il popolo che tutti gli ordini dei cittadini, cominciando dai consoli, dai senatori, dai cavalieri, si obbligavano a serbare per sè un piccolo peculio, tutto il resto portando al pubblico erario, non ci fu più modo di contenerlo; ognuno voleva essere il primo a portare il proprio peculio, perchè potesse ristabilirsi la fortuna di Roma.

Lo so che quelle virtù sono oggi quasi per-

dute, ma so anche che almeno i difetti di quel popolo l'abbiamo ancora; è sperabile dunque che, avendo gli stessi difetti, possiamo riaccenderci coll'esempio dei padri alle stesse virtù.

Del resto comprendo che il senatore Rossi per sua bontà mi ha portato un po' fuori di strada.

Io rispondo categoricamente alla sua domanda.

Non ho nessuna difficoltà di richiamare persone altamente competenti alla revisione dei programmi dell'insegnamento della economia politica; ma ella comprenderà che nessun ministro mai potrà dare un indirizzo che debba essere seguito da insegnanti che hanno per guarentigia di legge la libertà (*Bene! benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Il Senato certamente non sarà rimasto sorpreso sui campi sereni e ideali nei quali ci ha trascinati la parola eloquente del ministro della pubblica istruzione.

Io però devo dichiarare che non ho inteso alludere a disagi economici come se fossero essi la causa della mia interpellanza; lo avrei fatto tanto meno, in quanto che anche io sono piuttosto ottimista che pessimista; una cosa sono gli uomini, un'altra la nazione, ne convengo. Dunque se vogliamo cavarne qualche profitto teniamoci alla questione come l'ho posta.

L'onor. ministro ha detto che l'economia politica ha il diritto di scienza allorquando si attenga alle leggi naturali.

Ci sono molti che negano all'economia politica questo diritto, anzi il nome stesso di scienza; forse si tratta piuttosto d'interpretazione che altro.

Per me, io sono costretto di affermare che tra la prima e la seconda metà di questo secolo, delle scienze più o meno astratte, l'economia politica è quella che è rimasta più indietro di tutte. Essa è ancora ai tempi preistorici di Adamo Smith, e secondo me, non ha sentito il soffio vitale dell'èvo moderno.

L'istessa metafisica ha dovuto venire a patti. Basta aver letto Herbert Spencer.

Per l'economia politica scolastica il mondo moderno economico come si svolge adesso è

un campo chiuso. Perdura per essa tuttavia la formula della domanda e l'offerta, che è costantemente violata, sol che si considerino tanti monopoli artificiali formati dalle coalizioni, i *rings*, i *corners*, che ballano tra il vecchio e il nuovo continente a scapito dei produttori del pari che dei consumatori. Basta contare i telegrammi che passano tra questi grandi monopolizzatori del capitale dall'uno all'altro continente come le correnti oceaniche.

Salari! I salari si guardano ancora nelle generali relazioni astratte fra capitale e lavoro. Mentre si danno i salari dei Chinesi e dei Giapponesi, che vivono di riso ed acqua, e si pagano 40 centesimi, o poco più, al giorno, in confronto del salario dell'operaio inglese che ha bisogno di mangiare carne due volte al giorno.

I trasporti!

Si fanno trattati di commercio, di pace e di amistà, si discutono tariffe doganali, e le ferrovie ve li eludono col sopprimere le distanze nelle tariffe dei noli.

La natura!

Sì, io credo che nella natura ci possa essere una legge fisica, ma non immobile. Allorquando mi dicono: voi altri italiani, perchè non avete il carbone ed il ferro coltivate rape e cavoli, a questa intimazione io mi ribello!

La statistica! da noi si può dire ch'essa adora sè stessa. Mentre alle nostre scuole si ricevono e non so se ancora vi penetrano (dati statistici) di un anno, o un anno e mezzo dopo che i fatti si sono avverati, noi sappiamo che i consoli americani sparsi in tutto il mondo, all'alba del primo del mese a Lione, a Parigi, ad Amburgo mandano a Washington il risultato del movimento commerciale del mese spirato, rilevato sul sito.

Noi abbiamo bisogno che questi fatti continui, militanti, che si svolgono di per di vertiginosamente, sieno conosciuti da quelli che li studiano, da coloro, cioè, che un giorno devono essere deputati, senatori, magistrati, prefetti, amministratori, a condurre il Regno a quegli alti destini quali li presagisce il ministro della pubblica istruzione.

Perchè o signori! via, trionfi la verità, diciamole francamente e chiaramente le cose.

Agli Stati Uniti se si insegnasse la economia politica come da noi che manteniamo le

scuole col danaro dei contribuenti, è sicuro che non avrebbero uditori affatto.

Là le hanno bandite tutte dalle scuole le teorie di Adamo Smith come da noi la filossera per preferire quelle di Carey, ma colà è bene osservare che i professori di economia politica sono pagati colle propine degli studenti. Vivano le Università libere! onorevole Baccelli.

Le Università libere che rendono più rari i diplomi, più meritati, e di sicuro renderanno più rari gli scioperi, più venerati i professori.

Chi sa dirmi se un tale programma, onorevole Baccelli, non raggiungerebbe la verità dell'epigrafe dell'artista da lei or ora accennato, allorquando un altro programma si aggiungesse, che, cioè « i proprietari urbani vadano a dimorare sui loro campi come i lords inglesi? »

A me parrebbe che dentro dieci anni la società italiana ne uscirebbe considerevolmente migliore. E non è che io divaghi perchè ciò dicendo avevo in mente l'ultimo censimento della ricchezza agli Stati Uniti la quale, come vi è noto, è risultata di niente meno che 65 miliardi di dollari, dei quali ben 39 rappresentano la proprietà fondiaria. Ivi i professori devono insegnare quello che la esperienza quotidiana del paese insegna, coi rapporti economici di tutto il mondo; perchè quei giovani studiosi non vanno mica là per udire delle lezioni da diletanti; ci vanno per prepararsi una carriera pratica, e non già per riuscire tanti spostati come non pochi uditori dell'economia politica, quale da noi s'insegna, ne corrono il pericolo.

Detto questo, ringrazio il ministro della cortesia colla quale mi ha risposto, e lo ringrazio anche dell'intenzione sua di voler far studiare l'argomento da uomini imparziali, competenti.

Ottima cosa intanto se vorrà far rivedere la mole dei programmi e su quella metter mano. Del resto non dubito che anche gli insegnanti d'economia politica si conformeranno allo spirito dei tempi e vedranno se e come certi sintomi di movimenti sociali abbiano forse attinenza o possano essere la conseguenza di certe teorie astratte o vaporose.

O signori, si dice da più parti, e lo si pubblica come un dogma bell'e acquisito che il protezionismo ha generato il socialismo. Come se il socialismo fosse un fatto nato da ieri e non avesse covato sotto la cenere di questi ultimi tre o quattro decenni in cui più o meno si af-

fermavano e professavano alla meglio i principi della cosiddetta libertà economica.

A me parrebbe più esatta un'altra genealogia, questa: Il dottrinarismo ha generato il libero scambio; questo ha generato i socialisti, ed i socialisti, se non ci si rimedia, stanno generando gli anarchici (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del signor senatore Alessandro Rossi.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sui propositi del Governo intorno alla denuncia dell'*Unione latina*;

II. Relazione della Commissione permanente di finanze sugli atti registrati con riserva dalla Corte dei conti dal 1° giugno al 31 dicembre 1893.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Applicazione dei protocolli per la modificazione della convenzione sulla proprietà industriale firmata a Madrid il 14 e 15 aprile 1891:

Votanti	94
Favorevoli	87
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Disposizioni sulla leva dei nati nel 1874:

Votanti	94
Favorevoli	85
Contrari	8
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Modificazione alla circoscrizione del mandamento di Chiari:

Votanti	94
Favorevoli	82
Contrari	11
Astenuto	1

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1894

Pagamento del debito verso l'ospedale di Pammatone di Genova per cura di malati:

Votanti	94
Favorevoli	86
Contrari	7
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Conversione in legge del regio decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa:

Votanti	95
Favorevoli	85
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa per i funerali del ministro Lorenzo Eula:

Votanti	94
Favorevoli	82
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di eccedenze d'impegni verificatesi su vari capitoli dei bilanci dei Ministeri del Tesoro, finanze,

grazia e giustizia, esteri, interno, lavori pubblici, poste e telegrafi, guerra e agricoltura per gli esercizi finanziari 1892-93 e 1893-94.

Votanti	94
Favorevoli	76
Contrari	17
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 concernente il concorso dello Stato nelle operazioni del credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria:

Votanti	93
Favorevoli	83
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Sulla contraffazione e adulterazione del burro:

Votanti	91
Favorevoli	83
Contrari	7
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).